

## **“Archeologia urbana a Senigallia” IV. I riti del costruire di Sena Gallica\***

Francesco Belfiori

*Sena Gallica is a roman colony founded at the mouth of Misa river (Marche region). Preventive archeology in Senigallia allows us to reconstruct its history, in particular its early stages, referred to the beginning of the 3<sup>rd</sup> century B.C. The application of an exact project and a precise urban plan is preceded by land reclamations and water drainages. These operations are necessary to prepare the site, before setting the new urban fabric and building new structures. The discovery of several closed deposits, linked to works of urban planning or when buildings are still in construction, allows us to recognize a clear evidence of ritual activity. Ritual deposits in Sena Gallica can be related to private or public contexts: these could be interpreted as foundation deposits, if the evidence denounces the desire to propitiate human action or to give strength and solidity to new buildings; these could also be piacula, if the sacrifice was officiated to repair men's offences against natural order, or natura loci; in one case it can be assumed that the foundation of the city was accompanied by a public ritual of foundation, such as other Roman and Latin colonies of republican period. The paper presents some cases of ritual deposits which will be analyzed with particular attention to archaeological evidence, urban context and literary sources. Principal aim is to specify the way of application of roman religious heritage in Sena Gallica, which seems to take on specific traits depending on the context and the investigated period. At the same time, it is possible to define common traits of ritual activity, that in every case is closely linked to human action in planning, building and management of urban structures.*

### Introduzione

Nell'ambito dell'espansione militare e territoriale di Roma tra IV e III sec. a.C. la deduzione della colonia romana di *Sena Gallica* nell'*ager Gallicus* (290-284 a.C.)<sup>1</sup> rappresenta una delle tappe fondamentali per il controllo del settore medio adriatico e per la pianificazione dell'avanzata verso la pianura Padana. Il Progetto “Archeologia Urbana a Senigallia”, avviato nel 2010 dal Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Sezione di Archeologia - dell'Università di Bologna e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, sta contribuendo alla ricostruzione storica delle fasi genitive della colonia romana, alla definizione del suo piano programmatico, nonché all'analisi approfondita dell'evoluzione della città nel corso dell'età repubblicana, imperiale e tardo antica, fino all'età moderna<sup>2</sup>. L'indagine topografica e archeologica è condotta alla luce di un approccio multidisciplinare, non da ultimo volto alla ricostruzione paleoambientale, con particolare riferimento alle prime fasi di vita

\* Desidero ringraziare il prof. Giuseppe Lepore per l'aiuto con il quale ha accompagnato lo sviluppo di questo lavoro e la dott.ssa Maria Raffaella Ciuccarelli per la fiducia accordatami.

<sup>1</sup> La deduzione della colonia avvenne in seguito alla battaglia di *Sentinum* del 295 a.C. e alla conquista dell'*ager Gallicus* a opera di M'. Curio Dentato, avvenuta nel 284 a.C. Due sono le date tradizionali tramandate dalle fonti inerenti alla sua deduzione: il 290 a.C. secondo Livio (LIV. Per. XI), il 284 a.C. secondo Polibio (PLB. II 19,11). Il sito urbano sorge su di una platea alluvionale alla foce del fiume Misa, sulla quale già ORTOLANI, ALFIERI 1978 e ora SILANI *et al.* 2016.

<sup>2</sup> Il progetto fa riferimento a una Convenzione stipulata tra Comune di Senigallia, Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, Università di Bologna – DiSCi; è diretto dal prof. Giuseppe Lepore del Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna e dalla dott.ssa Maria Raffaella Ciuccarelli, funzionario per Senigallia della SABAP - sezione Archeologia. Il gruppo di lavoro che opera sul campo è composto dalla dott.ssa Federica Boschi (tecnico Unibo - geofisica applicata all'archeologia), dalla dott.ssa Federica Galazzi (dottorato di ricerca - cultura materiale), dal dott. Michele Silani (assegnista Unibo - rilievo e topografia) e da chi scrive. Le recenti ricerche sulla colonia sono pubblicate in LEPORE 2014; LEPORE 2013; LEPORE 2012; LEPORE *et al.* 2014; LEPORE *et al.* 2012a; LEPORE *et al.* 2012b; LEPORE *et al.* 2012c.

di *Sena Gallica*, al fine di stabilire le reciproche interazioni tra elementi fisici e geomorfologici e interventi antropici di tipo edilizio e urbanistico.

In riferimento a questo quadro tematico e metodologico, tra i vari filoni di ricerca quello dell'“archeologia del sacro e del rito” si prospetta di grande interesse al fine di approfondire gli aspetti ideologici e religiosi sottesi alla genesi e allo sviluppo della colonia. L'elemento sacrale come fattore connotante il processo di genesi urbana e di definizione dei limiti della città, fisici e ideologici, è del resto reso manifesto dalle fonti scritte, in particolare quelle inerenti alla nascita di Roma<sup>3</sup>. Tale assunto trova conferma anche nell'archeologia, la quale in non pochi casi ha dimostrato come la pianificazione urbana nel mondo italico, etrusco e romano prenda le mosse da presupposti di natura essenzialmente religiosa<sup>4</sup>. Da questa prospettiva è possibile ammettere una generale e reciproca interazione tra religione da una parte e attività antropiche dall'altra, secondo un rapporto dialettico testimoniato archeologicamente da tutte quelle tracce materiali testimoni di azioni specificatamente rituali, collegate alla prassi urbanistica, all'edilizia e alla pianificazione territoriale. Tali testimonianze archeologiche, ben lungi dall'essere ascrivibili ad azioni isolate e finite in sé, fanno riferimento a un apparato ideologico e religioso ben più ampio e complesso, che interagisce profondamente con l'attività umana in diversi modi, a diverse scale e in rapporto a svariati contesti. Il limite maggiore insito allo studio di questo tipo di contesti archeologici e all'approfondimento dei presupposti religiosi e rituali congeniti alla prassi urbanistica ed edilizia romana, deriva dalla scarsa consistenza delle testimonianze archeologiche, dalla loro limitata visibilità e, non da ultimo, dalla loro intrinseca difficoltà interpretativa. Per tutti questi motivi l'“archeologia del sacro e del rito” non può prescindere da un approccio multidisciplinare<sup>5</sup>.

Fatte le dovute premesse e stabiliti i giusti limiti, il presente contributo intende porre l'attenzione su alcuni contesti archeologici relativi ai primi secoli di vita della colonia di *Sena Gallica* (III-II sec. a.C.), i quali dimostrano in maniera piuttosto evidente l'incidenza del sacro in relazione a interventi di gestione del paesaggio urbano o a iniziative edilizie, siano essi di ambito privato o attinenti alla sfera pubblica (fig. 1)<sup>6</sup>.

### *I depositi di fondazione di via Cavallotti*

Lo scavo di via Cavallotti 24 ha restituito un'interessante stratificazione che consente di cogliere l'impatto destrutturante della deduzione della colonia romana rispetto agli assetti insediativi della fase precedente<sup>7</sup>. Il sito è ubicato nella porzione occidentale della platea alluvionale, a ridosso di una paleoansa del fiume Misa e probabilmente in stretta relazione con la viabilità preromana, a sua volta dipendente da un guado sul fiume<sup>8</sup>. La prima frequentazione del sito è riconducibile a un orizzonte preromano, in quanto le strutture più antiche scavate sono riferibili a un'abitazione a pianta rettangolare, costruita in materiali deperibili (legno, argilla), la cui vita è circoscrivibile tra il V e il IV sec. a.C. All'inizio del III sec. a.C., contestualmente all'arrivo dei romani e alla deduzione della colonia, le strutture preromane vanno incontro a una distruzione violenta. Gli strati di crollo della

<sup>3</sup> Analisi complesse e approfondite sugli aspetti religiosi e rituali a monte della nascita di Roma e delle colonie romane sono in SISANI 2014; DE SANCTIS 2012; DE SANCTIS 2007; CARANDINI, CAPPELLI 2000, CARANDINI 1997.

<sup>4</sup> Basti citare l'importanza del *templum in terris* nella mentalità etrusco italica quale concetto fondante il rapporto tra mondo celeste e realtà terrena, posto alla base della definizione dello spazio non solo sacro ma anche urbano, dell'occupazione del territorio e della gestione dell'insediamento (TORELLI 2005, con relative attestazioni archeologiche, bibliografia e analisi delle fonti). L'importanza del *templum* è chiaramente testimoniata dall'eminenza dell'*arx* delle città etrusche, italiche e romane quale luogo cardine di natura politica e religiosa funzionale alla nascita stessa della città. A tal proposito si considerino i casi di Gubbio e di Este per il mondo italico (SISANI 2001: 139-183; BALISTA *et al.* 2002), di Marzabotto per quello etrusco (SASSATELLI, GOVI 2005; SASSATELLI, GOVI 2010; GOVI 2007; GOTTARELLI 2005) e di Roma stessa (CARANDINI 1997; CARANDINI, CAPPELLI 2000), con gli *auguracula* del Palatino e del Quirinale (COARELLI 1981). A Cosa, colonia latina del 273 a.C., il *templum* realizzato sull'*arx* contestualmente alla deduzione, è stato interpretato come punto di partenza per la costruzione della centuriazione dell'*ager* della colonia (BROCATO 2000a; GROS, TORELLI 2007: 29-30).

<sup>5</sup> Buona parte dei contenuti immateriali, prettamente culturali e ideologici, connotanti un determinato sistema religioso andranno dunque indagati attraverso un approccio integrato, nel quale concorrano i contributi propri di più discipline, quali la storia delle religioni, l'antropologia culturale, l'epigrafia, la filologia e, appunto, l'archeologia. Sulle difficoltà interpretative legate ai riti di fondazione cfr. FACCHINETTI 2008: 149-150.

<sup>6</sup> Tale distinzione, andrà intesa in senso “topografico”, in riferimento ai settori della città, privati o pubblici appunto, che verranno presi in considerazione. Per quanto concerne la sfera del sacro, sembra quasi superfluo precisare come nel mondo romano le moderne categorie concettuali di privato e pubblico, di individuale e collettivo e ovviamente di sacro e profano, siano per nulla nette e definite. Cfr. SCHEID 2009: 29-37; SCHEID 2011a: 107-108.

<sup>7</sup> LEPORE 2013: 298-302; LEPORE *et al.* 2012a; LEPORE *et al.* 2012b.

<sup>8</sup> LEPORE *et al.* 2014: 19-25.

Fig. 1. Sena Gallica. Ricostruzione del paleosuolo di età romana repubblicana e del piano programmatico della colonia, con posizionamento dei contesti archeologici citati nel testo (da SILANI et al. 2016, elaborazione di Michele Silani).

struttura preromana vengono subito dopo obliterati da un rialzamento intenzionale di terreno, eseguito dai primi coloni per apprestare il sito destinato a ospitare le nuove strutture urbane. La testa di tale bonifica costituisce il nuovo piano di frequentazione di età romana, dal quale vengono fondati i muri pertinenti a un'abitazione privata, non interamente visibile in pianta, ma indagata limitatamente ad alcuni ambienti.

Ora, la bonifica copre uno strato ghiaioso, interpretato quale piano di frequentazione esterno pertinente all'abitazione preromana<sup>9</sup>. Prima di essere obliterato dagli strati di rialzamento, questo piano è inciso da una fossa a pianta irregolarmente rettangolare, con gli angoli arrotondati e con le pareti svasate (fig. 2, n. 1; figg. 3-4). Tale fossa ha restituito due livelli di riempimento: il primo, più antico, è uno strato a matrice limosa, con inclusi di piccole dimensioni e carboni. Sulla sua testa è stata rinvenuta una ciotola in vernice nera (Morel 2538, databile tra la fine del IV sec. a.C. e l'inizio del III sec. a.C.), in posizione primaria, rovesciata, parzialmente fratta intenzionalmente (fig. 3)<sup>10</sup>; lo strato ha anche restituito due frammenti pertinenti a un unico esemplare di tegame in ceramica comune (tipo Olcese 2). La ciotola così deposta era sigillata da un secondo livello di riempimento, che ha restituito altri frammenti di ceramica a vernice nera (in particolare una patera Morel 2252 e una ciotola Morel 2640) e di ceramica comune (un frammento di ciotola-coperchio). Anche tale strato è databi-

### Interpreted Roman Urban Plan

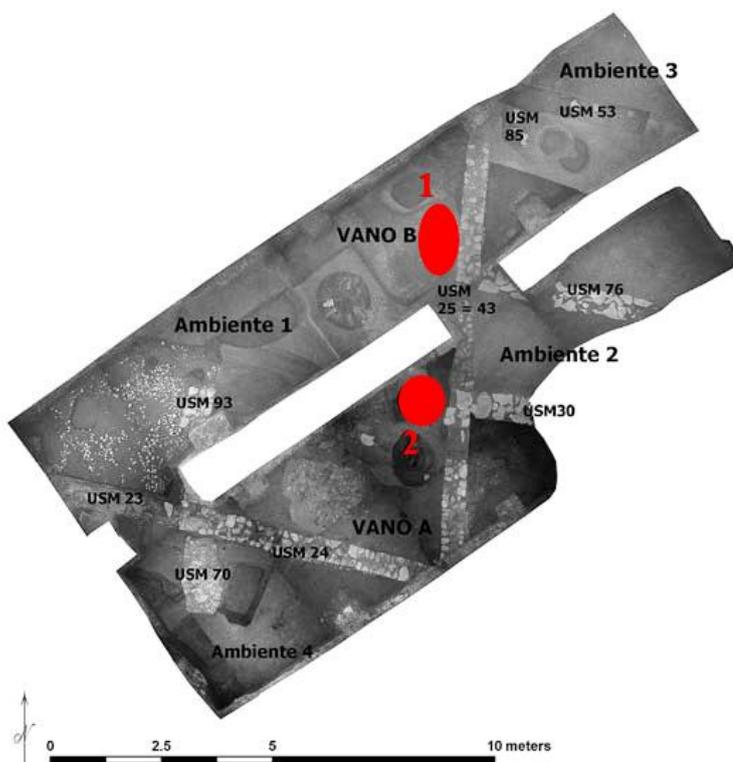
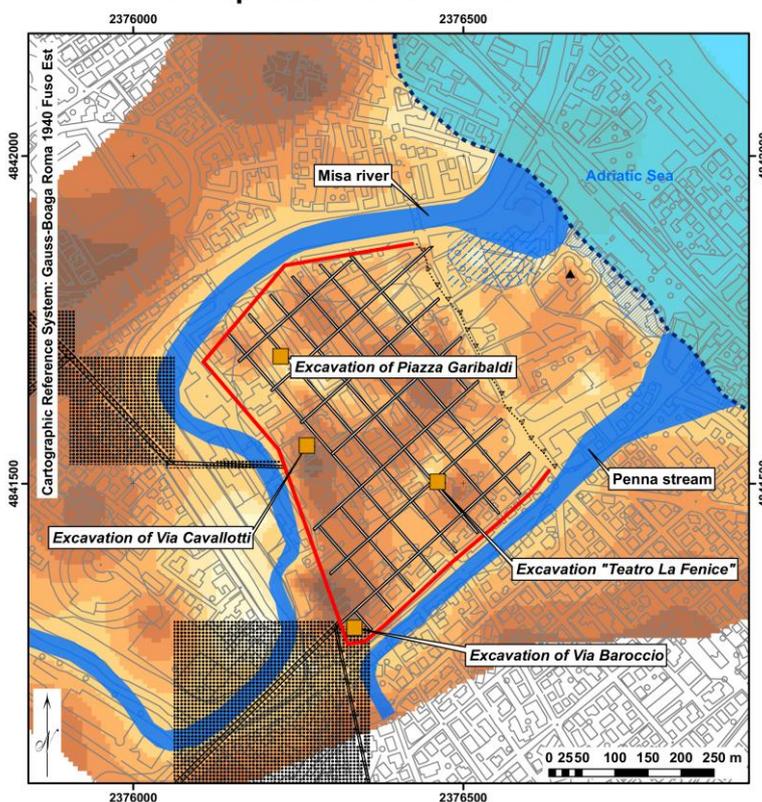


Fig. 2. Senigallia, via Cavallotti 24. Ubicazione dei depositi di fondazione all'interno dell'area di scavo (da LEPORE et al. 2012b).

<sup>9</sup> Lo strato ha restituito frammenti di ceramica alto adriatica, studiata dal dott. Andrea Gaucci insieme alla restante ceramica preromana dello scavo. Lo studio del materiale di età romana è invece a cura della dott.ssa Federica Galazzi, che ringrazio per le informazioni e per l'aiuto offertomi per l'analisi dei contesti in esame.

<sup>10</sup> Le analisi paleobotaniche rivolte allo studio dei resti organici restituiti dai contesti analizzati in questa sede sono ancora in corso.



Figg. 3-4. Senigallia, via Cavallotti 24. La fossa votiva con i relativi riempimenti e la ciotola Morel 2538 in situ (foto dell'Autore).

accumulo di materiale organico è a sua volta sigillato dalla bonifica di età romana. Questa, costituisce di fatto il *terminus ante quem* per la datazione della fossa, dei suoi riempimenti e dello strato suddetto e il *terminus circa quem* per la datazione dei muri delle nuove strutture romane<sup>11</sup>.

Il materiale diagnostico restituito dallo scavo di questo strato di riporto, per quantità di manufatti e omogeneità di datazione consente di inquadrare questa fase entro la prima metà del III sec. a.C. Ne conseguono due considerazioni: la prima, che i muri della fase romana sono pertinenti alle prime installazioni della colonia, costruite contestualmente o poco dopo la deduzione di Sena Gallica. La seconda, che tale orizzonte cronologico ben si accorda con quello relativo ai riempimenti della fossa, leggermente anteriore e, come detto, di inizio III sec. a.C.

Tutte le azioni appena descritte si riferiscono quindi a un lasso di tempo molto breve e unitario, in seguito alla distruzione delle strutture di età preromana: in vista della costruzione delle prime strutture pertinenti alla colonia, si collocano lo scavo della fossa e i suoi riempimenti; al medesimo momento è riconducibile il formarsi dell'accumulo di materiale organico e di resti archeozoologici accanto alla fossa. Questi elementi sono subito dopo obliterati dalla bonifica dell'area. I rapporti stratigrafici e la datazione del materiale, le forme ceramiche (ciotole, coppe, patere, tegami), la posizione *in situ* della ciotola deposta rovesciata all'interno della fossa dopo essere stata volontariamente spezzata (entrambi i frammenti sono stati rinvenuti a breve distanza tra di loro), la presenza di residui organici e di resti archeozoologici combusti accanto alla fossa, consentono con buona evidenza di leggere tale contesto, chiuso e sigillato, quale conseguenza di gesti e di azioni intenzionali e consequenziali, di chiara natura rituale e di interpretarlo pertanto quale deposito di fondazione.

Nel caso della fossa votiva, il suo scavo costituisce la prima azione compiuta incidendo il piano di frequentazione preromano. La presenza di frammenti pertinenti a coppe e patere (queste ultime lo strumento per eccellenza della libagione) nei suoi riempimenti, suggeriscono come la fossa fosse destinata ad accogliere offerte di natura prevalentemente liquida. In particolare, la ciotola Morel 2538 testimonierebbe l'*acmé* dell'atto rituale, una libagione (probabilmente di vino o, forse, di latte, di miele o, ancora, di acqua e farina) rivolta al

<sup>11</sup> Questo settore dello scavo è stato interpretato come area cortilizia pertinente all'abitazione romana (LEPORE *et al.* 2012a; LEPORE *et al.* 2012b), come lascia supporre la presenza, in una fase successiva, di un pozzo. Oltre a questo vano, sono stati scavati e documentati altri tre ambienti a destinazione produttiva, funzione testimoniata dalla presenza di un *torcular* e di due *dolia*.



Fig. 5. Senigallia, via Cavallotti 24. Lamellibranchi marini e resti archeozoologici dall'US 119 (foto dell'Autore).

mondo ctonio, come lascia intendere la sua posizione capovolta. Al contempo è probabile che la defunzionalizzazione rituale del manufatto sia da riferire al momento di chiusura della cerimonia<sup>12</sup>.

L'interpretazione della concentrazione di materiale organico e combusto accanto alla fossa pone maggiori problemi, non essendo stata scavata interamente per i limiti fisici imposti dallo scavo<sup>13</sup>. È comunque ipotizzabile che la formazione di tale strato sia relazionabile a un momento della cerimonia sacrificale incentrato sull'offerta e sul consumo di cibo, come appare plausibile dalla presenza di resti pertinenti a un bue e di conchiglie bivalvi marine (fig. 5). La presenza di tegami, solitamente utilizzati per trasportare cibo, confermerebbe questa ipotesi.

Emerge in definitiva una complessità di ricostruzione e di comprensione difficilmente arginabile sulla sola base dell'evidenza archeologica. Sicuramente questa riflette in minima parte lo svilupparsi di un rituale con buona probabilità articolato in più fasi che avranno obbedito a prescrizioni e a necessità di tipo rituale<sup>14</sup>. Volendo stabilire il significato intrinseco del deposito, in particolare a cosa esso sia riferito, due sono le ipotesi di lavoro più probabili.

Escludendo un improbabile rapporto tra il contesto in esame e il singolo muro messo in opera a breve distanza (US 43)<sup>15</sup>, secondo una prima e più probabile interpretazione sembra opportuno stabilire un nesso tra il deposito di fondazione e il piano d'uso in terra battuta di età romana, coincidente con la testa della bonifica che lo sigilla. Il deposito sembra quindi potersi leggere quale risultato di una serie di operazioni a carattere profilat-

<sup>12</sup> Generalmente l'utilizzo del vino in relazione a sacrifici cruenti era limitato al momento di apertura del rito sacrificale, la *praefatio*, quando veniva eseguita una libagione funzionale a chiamare le divinità a presiedere l'imminente immolazione dell'animale. Le fonti tuttavia testimoniano l'esistenza di sacrifici esclusivamente incentrati sull'offerta liquida, in particolare di vino (CATO Agr. 132): in questo caso il vino poteva essere considerato un'offerta a sé stante e autosufficiente, equivalente al sacrificio cruento (in quanto il vino è assimilabile al sangue della vittima, cfr. SCHEID 2011b: 114). A tal proposito cfr. la testimonianza citata, analizzata in SCHEID 2011a: 113-122: la divinità beneficiaria, Giove, riceveva «una coppa di vino della grandezza che vuoi», presa da un'urna che costituiva il "banchetto" sacrificale, diviso successivamente tra gli officianti. Occorre precisare, tuttavia, come la testimonianza catoniana non si riferisca a un rito di fondazione ma ai rituali di preparazione del terreno in vista delle arature di primavera.

<sup>13</sup> Si tratta di uno scavo effettuato nella cantina di uno stabile, contestualmente a un intervento di archeologia preventiva.

<sup>14</sup> Cfr. ad esempio lo schema basilare del sacrificio romano in uso tra il II sec. a.C. e III sec. d.C., così come esso è ricostruibile dalle fonti scritte e proposto da SCHEID 2009 e da SCHEID 2011a: *praefatio*, *immolatio*, uccisione della vittima, *litatio* (osservazione degli *exta*), divisione della vittima, cottura e offerta degli *exta* agli dei, banchetto.

<sup>15</sup> Normalmente viene ammessa la necessità di un rapporto fisico diretto tra deposito di fondazione e struttura fondata, per cui il materiale ceramico utilizzato per il rituale viene normalmente rinvenuto sotto o dentro il muro, comunque a contatto. In riferimento alla classificazione dei depositi rituali, si consideri la cautela che impone questa divisione tipologica. Sembra infatti molto difficile classificare azioni che potevano contemporaneamente rispondere a esigenze ideologiche e religiose di natura diversa, compresenti e sintetizzate da un unico gesto rituale, complesso e polisemantico. Nel mondo greco, ad esempio, viene ammessa la possibilità per cui non sia strettamente necessaria la continuità stratigrafica tra deposito e struttura fondata (WELLS 1988; LAMBRINOUDAKIS 2002). I significati di un deposito rituale andranno pertanto dedotti a partire tanto dalle caratteristiche intrinseche al deposito (forma, materiali, dinamiche deposizionali) quanto dall'analisi delle relazioni stratigrafiche con il contesto archeologico di appartenenza.

tico e protettivo nei confronti dell'edificio di età romana nella sua interezza, forse reiterate in altri punti (cfr. *infra*)<sup>16</sup>.

Non è comunque possibile escludere a priori una seconda eventualità. La mancata relazione diretta tra deposito e fondazione dell'edificio è evidente, poiché le due operazioni (rito e deposito prima, edificazione poi) sono separate da un momento e da un'azione intermedia, corrispondenti alla bonifica dell'area che oblitera il deposito votivo. Come detto, tale bonifica è funzionale al rialzamento dei piani e all'apprestamento del sito, in vista della trasposizione sul terreno del piano programmatico della colonia e della realizzazione delle prime opere edilizie. L'impressione di una mancata relazione tra edificazione delle strutture e atto rituale appare rafforzata, oltre dal suddetto elemento stratigrafico di discontinuità, dal fatto che la fossa di fondazione del muro US 43 intercetta e danneggia i riempimenti della fossa votiva, andando quindi a "violare" un contesto sacrale che per sua natura e motivo d'essere dovrebbe restare chiuso e sigillato<sup>17</sup>. Alla luce dei rapporti stratigrafici e delle relazioni intercorrenti tra queste azioni, occorrerà ammettere che il significato del deposito sia più strettamente correlato alla bonifica, e non alle strutture fondate in seguito. Giusta questa lettura, l'azione rituale potrebbe essere letta in stretta simbiosi a un'iniziativa di pianificazione urbana, essenzialmente di natura pubblica<sup>18</sup>. Non è possibile in altri termini escludere che questa azione rituale sia una singola evidenza, puntuale e circoscritta per evidenti limiti di cantiere e di visibilità archeologica, afferente a un più ampio rituale celebrativo a monte della deduzione di *Sena Gallica*<sup>19</sup>. Questo potrebbe aver interessato più punti dell'area della colonia in funzione delle opere preventive di regolarizzazione e apprestamento del sito, prima dell'applicazione sul terreno del piano programmatico<sup>20</sup>.

Un'ultima considerazione, valida a prescindere dalla natura del contesto di afferenza del deposito (pubblica o privata che sia), riguarda la possibilità di intravedere un'ulteriore valenza complementare a quella già analizzata. Infatti, sembra che l'atto rituale a monte del deposito sia stato officiato non solo al fine di predisporre ritualmente le successive operazioni urbanistiche ed edilizie, ma anche secondo una prospettiva volta a "liberare" il sito e a obliterare ritualmente la situazione preesistente. In questa evenienza dovremmo ammettere di trovarci di fronte a un deposito di fondazione e di obliterazione al contempo: operazioni che effettivamente furono messe in atto subito dopo, attraverso il riporto di terreno più volte chiamato in causa, utile a fondare le nuove strutture e a sigillare definitivamente tanto le preesistenze quanto il deposito stesso<sup>21</sup>.

Un secondo deposito votivo è stato poi individuato in relazione alle fasi successive all'impianto dell'edificio romano (fig. 2, n. 2). In particolare, tra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C., l'edificio conosce un momento di riorganizzazione degli spazi interni e un ampliamento<sup>22</sup>. Proprio a queste operazioni andrà riferita

<sup>16</sup> Cfr. il deposito di fondazione, databile al II sec. a.C., rinvenuto a *Suasa*, nell'Edificio di Oceano, un'abitazione munita di un quartiere termale privato (DI LORENZO, GIORGI 2010). Si tratta di una fossa (S 124), foderata da materiale laterizio, contro un muro (US 91) utilizzato come fondazione da un'altra struttura muraria pertinente a una fase successiva (US 111). La realizzazione della nuova muratura ha inoltre imposto la necessità di innalzare il piano di calpestio (US 86). Anche in questo caso quindi bonifica, edificazione del muro e nuovo piano pavimentale sono preceduti da un atto rituale di fondazione. Il riempimento della fossa (US 48) ha restituito ceramica a vernice nera (un bicchiere, due piatti), ceramica a pareti sottili, una lucerna (tipo biconico dell'Esquilino), ceramica comune (un'olla) e un *thymiaterion*, evidentemente utilizzato durante il rituale e offerto integro nella fossa.

<sup>17</sup> BONGHI JOVINO 2005: 36-40.

<sup>18</sup> Ulteriori riscontri archeologici nell'area della città romana, hanno documentato effettivamente l'esistenza di analoghi strati di riporto e di rialzamento di età romana. Precisamente: in via Gherardi, in relazione a strutture pertinenti a una *domus* (LEPORE *et al.* 2012: 12-19; LEPORE 2013: 304); presso l'area archeologica "La Fenice", dove interventi urbanistici analoghi interessano sia i piani interni delle abitazioni sia parte del tessuto stradale (LEPORE *et al.* 2014); infine, recentemente, in Piazza Garibaldi (cfr. *infra*). Nel loro insieme, questi riscontri lascerebbero pensare quindi a interventi generalizzati, in seguito a decisioni di natura pubblica volte alla pianificazione e alla gestione del tessuto urbano.

<sup>19</sup> Depositi di "celebrazione", secondo la proposta di BONGHI JOVINO 2005: 36-40, sono depositi chiusi, sigillati all'esterno o all'interno di edifici, al di sotto dei piani pavimentali e in corrispondenza degli strati preparatori, e non direttamente sotto o dentro i muri. La loro valenza è quella profilattica e protettiva nei confronti dell'edificio e quella celebrativa rispetto al momento di inizio delle operazioni edilizie o urbanistiche. In questo senso, un confronto è individuabile nel *bothros* di Asolo, databile nel corso del I sec. a.C. Esso testimonia l'esito di un rituale di ridefinizione spaziale (consacrazione o riconsacrazione) volto a sancire i cambiamenti cui Asolo andò incontro a partire dall'inizio del I sec. a.C., contestualmente alla sua romanizzazione e alla creazione del *municipium*, nel 49 a.C. Il *bothros* testimonia quindi un rituale pubblico di rifondazione, in senso di "nuovo inizio". Lo scavo della fossa ha permesso di documentare una serie di riempimenti corrispondenti alle fasi del rito officiato, incentrato su sacrifici cruenti di animali (tra cui un *suovetaurilia*) e sull'offerta di oggetti dal forte contenuto simbolico (uova). Come nel caso di *Sena Gallica*, l'unico manufatto integro è una ciotola rinvenuta rovesciata, per chiudere il rituale e sigillare le offerte. Sullo scavo cfr. GAMBACURTA 2005.

<sup>20</sup> Questa seconda ipotesi di lavoro, ampiamente suggestiva, resta tuttavia in corso di valutazione e in attesa di ulteriori riscontri.

<sup>21</sup> BONGHI JOVINO 2005: 35-36.

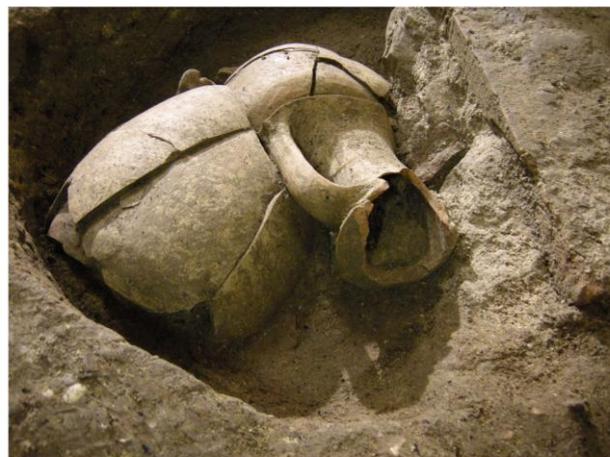
<sup>22</sup> LEPORE *et al.* 2012a.

Fig. 6. Senigallia, via Cavallotti 24. Fossa votiva con anfora fratta ritualmente contenente la porzione selezionata della vittima sacrificale (foto dell'Autore).

una fossa di forma grossomodo circolare e dalle pareti svasate, tagliata nella bonifica precedentemente menzionata e sigillata al di sotto del piano d'uso relativo a questa nuova fase di vita dell'edificio. Essa inoltre, è stata individuata a breve distanza dal punto di passaggio tra l'Ambiente 1 e l'Ambiente 2. Il riempimento di questa fossa era costituito da uno strato limo sabbioso con scarsi inclusi, piuttosto depurato e da un'unica anfora greco italiana tarda (fine III - II sec. a.C.), tagliata in due tronconi rinvenuti giustapposti. All'interno dell'anfora sono stati rinvenuti unicamente due femori, riferibili a un giovane bovino di stazza non elevata, recanti vistosi segni di macellazione ma non di combustione (fig. 6).

La natura del contesto, l'attenta selezione delle parti dell'animale macellato e la presenza di un contenitore anforico volontariamente fratto, permettono di constatare con sicurezza che il rinvenimento possa essere riconducibile a un atto rituale<sup>23</sup>. Inoltre, l'ubicazione della fossa contenente l'offerta appare particolarmente istruttiva per l'indagine delle valenze assunte dall'atto rituale: l'offerta sacrificale è stata infatti deposta nei pressi di un angolo delle murature pertinenti alla seconda o alla terza fase dell'edificio<sup>24</sup>, a breve distanza dalla soglia che doveva mettere in comunicazione i due vani. Il sacrificio cruento avvenne quindi contestualmente o prima delle opere edilizie che interessarono l'edificio, funzionali al suo ampliamento e al suo riassetto. In questi termini sembra emergere la valenza profilattica e apotropaica del gesto rituale, in funzione della (ri)fondazione dell'edificio, impressione questa rafforzata dal nesso spaziale che lega il deposito stesso a un punto "sensibile" dell'abitazione, tanto dal punto di vista statico e strutturale, ovvero l'angolo tra due muri, quanto dal punto di vista simbolico, cioè la soglia<sup>25</sup>.

Le ultime considerazioni riguardano il regime delle offerte e la sfera culturale cui riferire i rituali do-



<sup>23</sup> Fosse votive contenenti anfore, tegami e olle con offerte animali o vegetali accuratamente selezionate all'interno, sono presenti nei santuari di Tarquinia (sui quali BONGHI JOVINO 2005: 34-40) e di Gravisca, precisamente in relazione all'edificio *gamma* e ai vani P, R e N (FIORINI 2005: 72-80). A Luni, all'interno di una taverna del foro, è stata rinvenuta una fossa contenente due olle con all'interno resti di vittime sacrificali (FACCHINETTI 2008: 174-175). Si consideri anche il caso di *Augusta Taurinorum*: vicino porta Pretoria è stata rinvenuta un'area quadrangolare ritualmente delimitata ai vertici da anfore contenenti le parti selezionate di bovini macellati (FACCHINETTI 2008: 183-184).

<sup>24</sup> Purtroppo la stratigrafia, già intaccata da precedenti opere di scavo non ha permesso di chiarire definitivamente i rapporti.

<sup>25</sup> Sulla valenza magico-simbolica e religiosa delle soglie, dei passaggi e dei confini cfr. DE SANCTIS 2015. Per la posizione del deposito votivo al di sotto del piano pavimentale, vicino a un angolo e frontalmente alla soglia di un ambiente, si rimanda al confronto puntuale di un deposito votivo all'interno di una *domus* ad atrio a Ferentino (RIZZO, FORTUNATO, PAVOLINI 2013, con ampia casistica di confronto e bibliografia). Per sacrifici di fondazione da connettere alla sacralità delle soglie e delle porte, nonché agli angoli delle murature, si rimanda anche al caso di Porta Mugonia a Roma (BROCATO 2000), *infra* nelle conclusioni e al caso di Torino citato in nota 23.

cumentati nei rispettivi depositi. La presenza in entrambi i casi di ossa bovine (*Bos taurus*) non stupisce, per il fatto che tale animale sia una delle vittime più utilizzate nell'ambito della prassi sacrificale romana<sup>26</sup>. La natura di entrambi i contesti, ovvero le fosse contenenti le offerte, sembra suggerire l'ambito ctonio quale sfera culturale di riferimento per lo svolgimento dei sacrifici (come del resto suggerito dalla posizione della ciotola rinvenuta nel primo dei due depositi analizzati)<sup>27</sup>. Le conchiglie bivalvi marine, rinvenute in relazione solo al primo dei due depositi in esame, da una parte potrebbero forse testimoniare un'altra forma di offerta alimentare; dall'altro confermano nuovamente la dimensione ctonia delle divinità a cui i rituali erano rivolti. La conchiglia, infatti, è un emblema *in primis* collegato al mondo acquatico e alla sfera della procreazione femminile<sup>28</sup>. Considerata elemento di fecondità e di nascita, il suo utilizzo quale offerta rituale sembra associato con buona costanza a atti sacrificali compiuti in relazione a bonifiche e alla realizzazione di infrastrutture come strade e ponti, quale risarcimento offerto alle Ninfe locali, "disturbate" dalle attività antropiche (cfr. *infra*); non di rado il loro rinvenimento avviene all'interno di fosse obliterate dai successivi piani pavimentali<sup>29</sup>.

### *Piazza Garibaldi: la palude e le bonifiche*

Le dinamiche deposizionali connotanti i depositi rituali di via Cavallotti trovano un puntuale confronto in un'altra zona della città, recentemente indagata. Un intervento di archeologia preventiva in piazza Garibaldi ha riportato in luce un settore pubblico della città, gravitante su un asse stradale, per un periodo compreso tra la deduzione della colonia e la tarda antichità<sup>30</sup>. Le evidenze più antiche sono collocabili nel III sec. a.C.: consistono in una strada inghiaata e in un'opera idraulica (un canale realizzato con blocchi di arenaria, fig. 7), funzionale al drenaggio di un'area depressa, quindi umida e inondabile<sup>31</sup>.

Proprio a causa di problemi idraulici, in un secondo momento si assiste a un generale riassetto dell'area tramite un potente riporto antropico di materiale: i piani di frequentazione vengono rialzati sia per quanto riguarda la sede stradale, sia relativamente all'area circostante. La bonifica che copre la strada, funge anche da preparazione per una nuova carreggiata, che in questa seconda fase riceve una lastricatura di basoli<sup>32</sup>.



L'indagine in profondità, al di sotto del piano basolato, è stata possibile grazie a una lacuna che ha permesso di documentare puntualmente le caratteristiche della bonifica. Essa è stata realizzata tramite il riporto di uno strato unitario e coeso, dalla potenza di circa un metro, di ghiaia, malta di calce, frammenti di

Fig. 7. Senigallia, piazza Garibaldi. Canale di drenaggio con spallette in blocchi di arenaria pertinente alla prima fase individuata nello scavo (foto dell'Autore).

<sup>26</sup> Si pensi ai *Suovetaurilia* connessi ai rituali di *lustratio* sia in ambito pubblico, sia in contesto privato (cfr. SCHEID 2011a: 49, 126-133). Sulla tipologia e sul rango delle vittime sacrificali in funzione dei luoghi di culto, delle divinità e delle festività cfr. in generale SCHEID 2011a. Inoltre, SCHEID 2009: 83-84, per cui nel rito romano a vittima maschile, solitamente castrata, corrisponde divinità maschile. A divinità femminili vengono offerte vittime femminili. Si consideri inoltre la possibile presenza di offerte vegetali (per il mondo romano cfr. SCHEID 2011b), per le quali le analisi paleobotaniche sono ancora in corso.

<sup>27</sup> Anche sulla base di PAUL. *Fest.* 27 L: «*Altaria ab altitudine sunt dicta, quod antiqui diis superis in aedificiis a terra esaltati sacra faciebant; diis terrestribus in terra, diis infernalibus in effossa terra*». Cfr. anche PLU. *Rom.* 11, 2-5, a proposito del rito fondativo di Roma, limitatamente alla prima parte: «Scavò una fossa di forma circolare nella zona dove ora è il comizio, per deporvi le primizie di tutto quanto era utile secondo consuetudine o necessario secondo natura. Ed infine ciascuno, portando un po' di terra dal paese da cui proveniva, la gettò dentro e la mescolò insieme. Chiamano questa fossa con lo stesso nome che danno al cielo, *mundus*» (traduzione in DE SANCTIS 2007: 511).

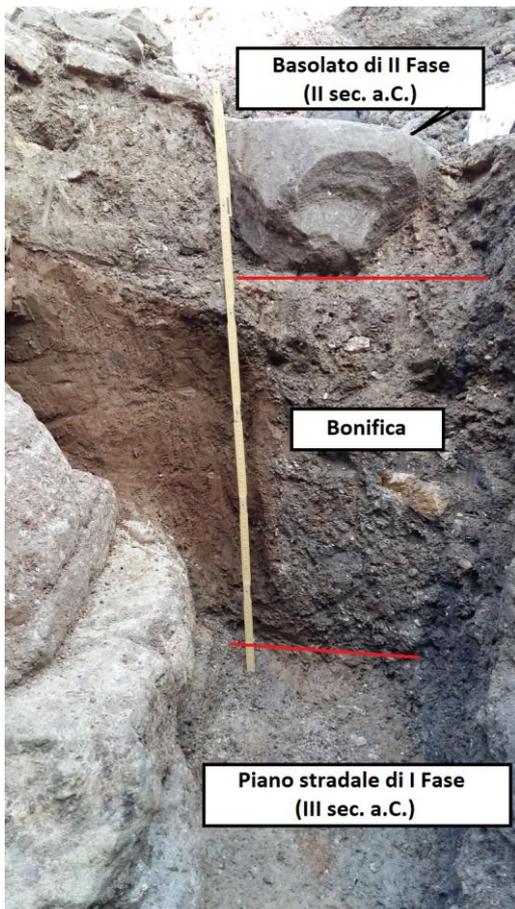
<sup>28</sup> ELIADE 2004: 113-134.

<sup>29</sup> DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008: 14; DELFINO 2010: 173-174. Per la presenza di conchiglie bivalvi e molluschi in relazione a ossa animali si confronti il caso del deposito di fondazione in relazione alla porta approdo di *Altinum*. Anche in questo caso tale deposito è connesso a opere di bonifica e riporto intenzionale di terreno (TIRELLI 2004; FACCHINETTI 2008: 172-173).

<sup>30</sup> I risultati dell'intervento, effettuato tra ottobre e novembre del 2015 in seguito a indagini geofisiche, sono ancora in fase di studio e saranno oggetto di una prossima pubblicazione. Le indicazioni che seguono devono quindi considerarsi come preliminari.

<sup>31</sup> SILANI *et al.* 2016; cfr. Fig. 1.

<sup>32</sup> Interventi analoghi sono predisposti per bonificare l'area circostante la strada. Il nuovo piano esterno alla strada basolata, più in alto di circa un metro rispetto ai piani di III sec. a.C., consiste in un battuto di scaglie di arenaria.



Figg. 8-9. Coppa Morel 2775c, in situ all'interno della bonifica (foto dell'Autore).

materiale edilizio eterogeneo. Queste operazioni sono inquadrabili nell'ambito del II sec. a.C., come suggerisce il materiale ceramico pertinente allo strato (soprattutto anfore greco italiche e Lamboglia 2). Il manufatto ceramico più importante restituito dalla bonifica è tuttavia una coppa in vernice nera (Morel 2775c), l'unico fittile rinvenuto integro e in evidente stato di deposizione primaria; infatti la coppa è stata rinvenuta capovolta a circa 0,60 m di profondità dal piano dei basoli. La coppa era rovesciata in corrispondenza e sopra una lente di cenere e di frustuli carboniosi, da ricondurre o alla degradazione di materiale organico contenuto al suo interno, oppure a una precedente azione che aveva previsto il rogo di materiale (figg. 8-9).

Il contesto così descritto, chiuso e sigillato, appare interpretabile anche in questo caso come frutto di attività rituali. Alcuni sono gli elementi che permettono di ipotizzare questa soluzione: lo stato di conservazione della coppa (l'unico manufatto integro); l'eccezionalità del rinvenimento (ceramica fine da mensa) all'interno di uno strato composto in larga parte da materiale edilizio e da frammenti anforici di reimpiego; il rinvenimento *in situ* secondo le stesse dinamiche già riscontrate in via Cavallotti. Questa lettura appare rafforzata e, in ultima analisi confermata, se si analizzano i rapporti con le condizioni paleoambientali dell'area indagata (la presenza di acqua e la tendenza all'impaludamento), che già nel corso della fase precedente avevano imposto la realizzazione di infrastrutture idrauliche di drenaggio. L'insufficienza funzionale di queste strutture, come visto, ha suggerito in una seconda fase di intervenire con la bonifica completa della zona.

Sulla base di questi dati appare convincente la lettura dell'evidenza archeologica quale *piaculum*, un atto rituale utile a riscattare l'atto di empietà nei confronti delle acque e della *natura loci*. Questa definizione appare particolarmente pertinente a qualsiasi azione umana che imbrigli, domi o vincoli l'elemento acquatico. Anche il semplice attraversamento di un limite d'acqua, in ultima analisi, comportava una violazione nei confronti della sua intrinseca natura sacrale<sup>33</sup>. Nel caso specifico, la bonifica e il prosciugamento di un'area depressa della città, funzionali anche alla costruzione di una nuova strada, avrebbero causato un'infrazione o una violazione dello stato naturale delle cose. Un *piaculum* testimonia in ultima analisi la volontà di ristabilire la *pax deorum*, destabilizzata da qualsiasi operazione antropica di tipo edilizio (costruzione, distruzione, abbandono) che abbia interferito e violato lo *status quo* di un determinato luogo<sup>34</sup>. È quindi probabile che, in piazza Garibaldi, durante i lavori di bonifica, una volta steso un primo strato di riporto sopra la sottostante strada più antica (ca. 0,40 m), venne officiato un *piaculum* che prevedeva l'offerta del contenuto della coppa, successivamente depositata a sancire la chiusura dell'atto rituale e rinvenuta *in situ*: non siamo ancora in grado di stabilire con certezza se questa offerta fosse stata limitata a un'offerta liquida o se avesse previsto una qualche forma di alimento soli-

<sup>33</sup> DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2008; DI GIUSEPPE, SERLORENZI 2010, con ampia casistica.

<sup>34</sup> DELFINO 2010: 173-174. Sulla *pax deorum* cfr. SANTI 2008.

Senigallia, scavo di via Baroccio. Sezione Nord

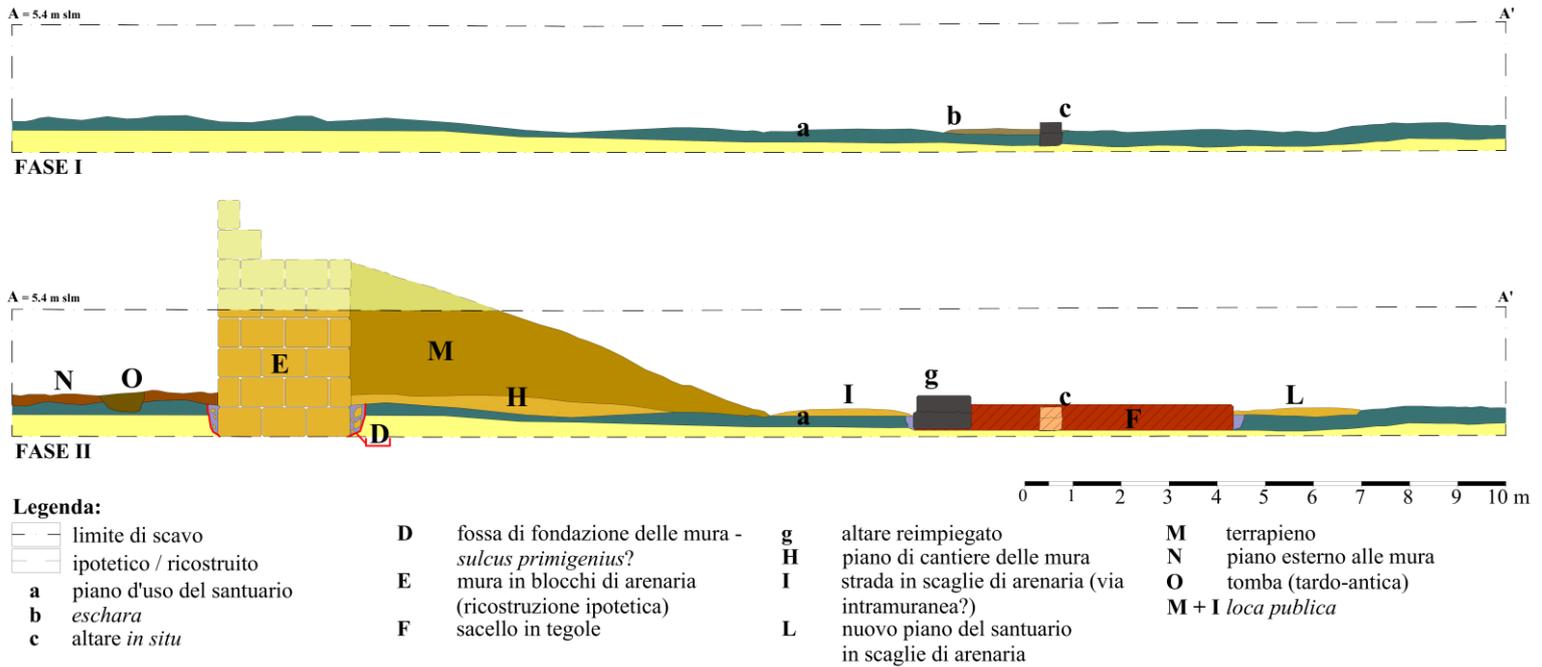


Fig. 10. Senigallia, santuario di via Baroccio. Sezione nord dello scavo: in evidenza le due fasi principali individuate, intervallate dalla costruzione delle mura coloniali, all'inizio del III sec. a.C. (elaborazione grafica dell'Autore).

do. Dopo questa azione, si è provveduto a completare il riporto utile al raggiungimento della nuova quota stradale<sup>35</sup>.

*Nuove considerazioni sullo scavo di via Baroccio: un rito di fondazione pubblico per la deduzione di Sena Gallica?*

Alcuni dati provenienti dal progresso degli studi archeologici e urbanistici di *Sena Gallica* consentono di contemplare effettivamente la suggestiva ipotesi di lavoro circa l'esistenza di un rito di fondazione pubblico, riferibile alla nascita stessa di *Sena Gallica*. Tale ipotesi è del resto ammissibile a partire dalla natura stessa della prassi urbanistica romana<sup>36</sup>. In riferimento a questo tema, il discorso prenderà le mosse dall'evidenza archeologica restituita dallo scavo di via Baroccio<sup>37</sup>. Il rinvenimento di un'area santuariale in questo settore della città consente infatti di seguire in modo abbastanza puntuale la genesi stessa della colonia.

Il santuario insiste su un piano d'uso frequentato in una fase piuttosto antica (fig. 10, **a**), che il materiale archeologico consente di circoscrivere all'inizio del III sec. a.C. (se non già alla fine del IV sec. a.C.). Tra le ingenti tracce di attività rituali restituite da questa fase del santuario, le uniche strutture destinate ai sacrifici consistono in almeno due *escharai* (fig. 10, **b**), in un *bothros* e in un altare in arenaria grigia, anepigrafe e di forma

<sup>35</sup> Un confronto puntuale con il caso senigalliese è costituito dai depositi rituali piaculatori rinvenuti in rapporto alla costruzione della via Campana, all'interno degli strati preparatori e in relazione a un contesto paleoambientale "acquatico". Cfr. Di GIUSEPPE, SERLORENZI 2008. In misura minore l'atto rituale potrebbe essere letto alla luce della volontà di obliterare in modo definitivo le strutture pertinenti alla prima fase documentata dallo scavo. In particolare la dismissione della prima strada e del canale sarebbe stata ritualmente sancita all'inizio dei lavori di bonifica. In questo caso, seppur con le dovute specificità e differenze, il deposito rituale potrebbe essere accostabile ai depositi di obliterazione, sui quali BONGHI JOVINO 2005: 40-43 (con ampia casistica). Questi sono solitamente connessi all'abbandono e alla defunzionalizzazione di infrastrutture idrauliche (pozzi, cisterne, vasche). Cfr. anche DELFINO 2010 a proposito di depositi rituali con funzioni intermedie tra *piacula* e depositi di obliterazione rinvenuti sotto il Foro di Cesare a Roma. Tali depositi testimoniano l'abbandono e la defunzionalizzazione rituale di strutture preesistenti (tra cui un pozzo e una cisterna), prima dell'inizio dei lavori per la costruzione della piazza.

<sup>36</sup> Cfr. note 3 e 4; inoltre GROS, TORELLI 2007: 24-38

<sup>37</sup> LEPORE 2012; LEPORE *et al.* 2012c.



Fig. 11. Senigallia, santuario di via Baroccio. Altare in situ pertinente alla prima fase di vita del santuario, rispettato e inglobato parzialmente dal sacello di seconda fase (foto dell'Autore).

Fig. 12. Senigallia, santuario di via Baroccio. Taglio di fondazione delle mura urbane (foto dell'Autore).



parallelepipedica, rinvenuto *in situ* (fig. 10, **c**; fig. 11). È probabile che altri due altari, rinvenuti reimpiegati all'interno della seconda fase di vita del complesso (v. *infra*), siano da riferire a questo primario contesto sacro.

È quindi probabile che, immediatamente dopo la distruzione delle strutture preromane individuate in via Cavallotti, i primi romani presenti sul sito della futura colonia si siano organizzati in un *castrum* o in un *conciabulum*, a cui questo primo apprestamento santuarioale sarà da riferire<sup>38</sup>.

In un secondo momento, posto probabilmente a breve distanza temporale dal primo, avviene la monumentalizzazione dell'area sacra attraverso la costruzione di (almeno) due sacelli gemelli (orientati NE-SO), i cui muri in tegole intere, legate con argilla e ghiaia, sono fondati tagliando il piano di frequentazione della fase precedente (fig. 10, **F**). Due altari, pertinenti alla prima fase e del tutto analoghi a quello *in situ*<sup>39</sup>, sono stati rinvenuti in contesto di reimpiego edilizio in corrispondenza delle ante del sacello meridionale, volti a enfatizzare l'ingresso principale della struttura, quello occidentale (fig. 10, **g**). A questa fase è pertinente anche la realizzazione di un grande cavo di fondazione funzionale alla costruzione delle mura della colonia, rilevato di fronte all'ingresso principale dei sacelli, quello SO, a una distanza di circa 11 m (fig. 10, **D**; fig. 12). Tale cavo, largo 2,60 m e indagato per una lunghezza di 12,5 m, ha restituito ingenti frammenti di blocchi di arenaria gialla attribuiti alla zoccolatura di base della struttura difensiva. Lo scavo, inoltre, ha documentato la presenza di un terrapieno addossato alla faccia interna delle mura, largo 8 m. (fig. 10, **M**) e di una strada interposta tra il terrapieno e la fronte occidentale del sacello (fig. 10, **I**). I rapporti stratigrafici e la cronologia dei materiali rinvenuti permettono di datare anche questa fase (e dunque la fondazione delle mura) all'inizio del III sec. a.C.<sup>40</sup>. L'apertura stessa del cavo di fondazione delle mura testimonia di fatto l'atto genitivo della colonia<sup>41</sup>.

Degno di nota è anche il fatto che l'orientamento dei due sacelli sia coerente con le altre strutture romane di Sena Gallica e compatibile con il modulo degli isolati ricostruito partendo dall'incrocio stradale e dalle *domus* visibili presso l'area archeologica "La Fenice"<sup>42</sup>: si confermerebbe dunque l'esistenza di un progetto preli-

<sup>38</sup> LEPORE 2013: 98-101.

<sup>39</sup> Materiale e modulo di questi due manufatti (1,20 x 0,7 x 0,47 m; 0,8 x 0,45 x 0,46 m) consentono di ascriverli alla prima fase di vita del santuario: si tratta infatti di manufatti parallelepipedici dello stesso materiale dell'altare *in situ* (arenaria grigia) differente da quello utilizzato per la costruzione delle mura e dei piani di calpestio interno ed esterno dei contestuali sacelli (arenaria gialla). Per gli stessi motivi è possibile dedurre con certezza la loro rimozione dalla sede originale e il reimpiego nelle nuove murature.

<sup>40</sup> LEPORE *et al.* 2012c; LEPORE 2013.

<sup>41</sup> LEPORE 2014: 228; LEPORE 2013: 306.

<sup>42</sup> LEPORE *et al.* 2014: 19-25.



Fig. 13. Senigallia, santuario di via Baroccio. Tegola messa in opera nel lato interno del muro settentrionale del sacello meridionale per segnalare la preesistenza dell'altare (foto dell'Autore).

minare e di un piano programmatico applicato sul terreno secondo modalità ben precise, volti alla definizione della città nelle sue strutture fondamentali (l'apparato difensivo, la rete stradale e gli isolati, con la conseguente zonizzazione e la divisione funzionale delle aree urbane).

Nel passaggio tra la prima e la seconda fase di vita del santuario un ruolo fondamentale è svolto dall'altare di arenaria rinvenuto ancora *in situ*: questo infatti viene rispettato e "inglobato" all'interno del muro settentrionale del sacello meridionale, restando tuttavia in vista solo esternamente al tempietto e venendo "oscurato" internamente tramite la messa in opera di una tegola, disposta di piatto contro il muro, in corrispondenza della pietra stessa (fig. 13).

Non sarà pertanto inutile uno sguardo sulle fonti in merito alle varie fasi del rito fondativo di Roma. In particolare, Plutarco ricorda come Romolo nel tracciare il *sulcus primigenius* di Roma avesse seguito un percorso già prestabilito e materializzato a terra da segnacoli litici (*τέρματα*). Questi erano quindi funzionali

da una parte a definire il tracciato del *sulcus*, il quale altro non era che l'apertura rituale del cavo di fondazione delle mura stesse, dall'altra a segnalare dietro a quelle il limite interno del *pomerium*<sup>43</sup>:

«βόθρος γὰρ ὠρύγη περὶ τὸ νῦν Κομίτιον κυκλοτερῆς, ἀπαρχαί τε πάντων, ὅσοις νόμῳ μὲν ὡς καλοῖς ἐχρῶντο, φύσει δ' ὡς ἀναγκαίοις, ἀπετέθησαν ἐναυθα. καὶ τέλος ἐξ ἧς ἀφῖκτο γῆς ἕκαστος ὀλίγην κομίζων μοῖραν ἔβαλλον εἰς ταῦτό καὶ συνεμείγνουον. καλοῦσι δὲ τὸν βόθρον τοῦτον ᾧ καὶ τὸν ὄλυμπον ὀνόματι μοῦνδον. εἶθ' ὡσπερ κύκλον κέντρῳ περιέγραψαν τὴν πόλιν. ὁ δ' οἰκιστῆς ἐμβαλὼν ἀρότρῳ χαλκῆν ὕνιν, ὑποζεύξας δὲ βοῦν ἄρρενα καὶ θήλειαν, αὐτὸς μὲν ἐπάγει περιελαύνων αὐλακα βαθεῖαν τοῖς τέρμασι, τῶν δ' ἐπομένων ἔργον ἐστίν, ἃς ἀνίστησι βῶλους τὸ ἄροτρον, καταστρέφειν εἴσω καὶ μηδεμίαν ἔξω περιορᾶν ἐκτρεπομένην. τῇ μὲν οὖν γραμμῇ τὸ τεῖχος ἀφορίζουσι, καὶ καλεῖται κατὰ συγκοπήν **πωμήριον**, οἷον ὄπισθεν τεῖχους ἢ μετὰ τεῖχος: ὅπου δὲ πύλιν ἐμβαλεῖν διανοοῦνται, τὴν ὕνιν ἐξελόντες καὶ τὸ ἄροτρον ὑπερθέντες διάλειμμα ποιοῦσιν. ὅθεν ἅπαν τὸ τεῖχος ἱερὸν πλὴν τῶν πυλῶν νομίζουσι: τὰς δὲ πύλας ἱεράς νομίζοντας οὐκ ἦν ἄνευ δεισιδαιμονίας τὰ μὲν δεχέσθαι, τὰ δ' ἀποπέμπειν τῶν ἀναγκαίων καὶ μὴ καθαρῶν.» (PLU. Rom. 11)<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> Il *pomerium* è un *locus effatus* coincidente con il limite degli auspici urbani, ovvero quelli che erano stati presi per l'*effatio* dell'*urbs*, funzionali cioè alla delimitazione dei confini della città. Esso circonda senza soluzione di continuità la città costituendone il limite augurale, istituzionale e topografico. I suoi limiti erano segnalati da cippi pomeriali. A Roma costituisce il principale elemento discriminante di natura giuridica, funzionale: all'esercizio dell'*imperium* (*imperium domi* e *imperium militiae*); all'assemblea dei cittadini (per cui i comizi centuriati avvengono fuori dal pomerio); all'imposizione dei divieti vigenti all'interno dell'area urbana, tra cui quello di seppellire i morti; alla dislocazione dei culti e dei templi e quindi alla costruzione della topografia sacra di Roma (SISANI 2014: 371-375). Cfr. anche DE SANCTIS 2012: 119-124: «1) il *pomerium* era uno spazio (*locus*) posto all'interno dell'*agrum effatum*, cioè all'interno del territorio definito ritualmente dalla parola degli auguri, 2) lungo l'intero perimetro della città (*per totius urbis circuitum*), 3) dietro il muro (*pone muros*), 4) contrassegnato (*determinatus*, non a caso un verbo denominativo che porta in sé la nozione espressa da *terminus*) da limiti precisi (*regionibus certis*), 5) che costituisce il confini dell' "auspicio urbano" (*qui facit finem urbani auspicii*).». Per una lettura differente cfr. SISANI 2014.

<sup>44</sup> «Scavò una fossa di forma circolare nella zona dove ora è il comizio, per deporvi le primizie di tutto quanto era utile secondo consuetudine o necessario secondo natura. Ed infine ciascuno, portando un po' di terra dal paese da cui proveniva, la gettò dentro e la mescolò insieme. Chiamiamo questa fossa con lo stesso nome che danno al cielo, *mundus*. Poi disegnarono il perimetro della città come un cerchio intorno a un centro. Il fondatore dopo aver attaccato all'aratro un vomere di bronzo e dopo avervi aggiogato un toro e una vacca, lui stesso li conduceva tracciando un solco profondo lungo le **pietre di confine**, mentre era compito di quelli che lo seguivano rivoltare all'interno del solco le zolle che l'aratro sollevava e preoccuparsi che nessuna fosse lasciata fuori. Dunque attraverso la linea [dei cippi pomeriali] distinguono il percorso delle mura e chiamano questa linea **pomerio**, proprio perché sta

Che l'aratura rituale e i cippi pomeriali fossero elementi di primaria importanza, sacrale e topografica, in seno alla prassi urbanistica romana traspare del resto anche da altre testimonianze:

«*Oppida condebant in Latio Etrusco ritu multi, id est iunctis bobus, tauro et vacca interiore, aratro circumgebant sulcum (hoc faciebant religionis causa die auspicato), ut fossa et muro essent muniti. Terram unde exculperant, fossam vocabant et introrsum iactam murum. Post ea qui fiebat orbis, urbis principium; qui quod erat post murum, postmoerium dictum, eo usque auspicia urbana finiuntur. Cippi pomeri stant et circum Ariciam et circ[o]jum Romam. Quare et oppida quae prius erant circumducta aratro ab orbe et urvo urb[is]es[t]; ideo coloniae nostrae omnes in litteris antiquis scribuntur urbes, quod item conditae ut Roma; et ideo coloniae et urbes conduntur, quod intra pomerium ponuntur.*» (VARRO *ling. V*, 143).

È possibile inoltre confrontare queste fonti con i dati provenienti dal riscontro archeologico delle mura romulee del Palatino:

«I lapides del pomerium, presupposti dagli auguri urbani, paiono dover precedere ritualmente il solco primigenio e le mura»<sup>45</sup>.

«È verosimile che durante l'aratura il solco fosse stato reso stabile da pietre terminali, parallele a quelle del pomerio precedentemente poste ad indicare il percorso lungo il quale scavare la fossa di fondazione delle mura»<sup>46</sup>.

Alla luce dei dati letterari e archeologici a disposizione, è possibile proporre almeno due ipotesi riguardanti l'evidenza archeologica di via Baroccio, che permettono di arricchire il precedente stato delle conoscenze.

Secondo l'ipotesi di lavoro più probabile, i manufatti in arenaria si confermano veri e propri altari del santuario (a cui andranno affiancate le due *escharai* e il *bothros*). Del resto essi trovano confronti puntuali con materiali analoghi provenienti da contesti culturali coevi, i quali suggeriscono come tali altari fossero destinati ad altrettanti culti officiati nel santuario e dunque l'esistenza di un *pantheon*<sup>47</sup>. Purtroppo, in mancanza di dati epigrafici espliciti non è possibile individuare a quali divinità questi altari fossero consacrati. La costruzione del sacello sembra quindi poter essere letta all'insegna di una riorganizzazione dello spazio e dei culti, i quali ora vengono "inclusi" all'interno della nuova costruzione (come del resto accade anche nel caso delle *escharai*): un altare resta *in situ* e parzialmente inglobato nel muro; gli altri due, come visto, posti simbolicamente in posizione enfatica. Sembra quindi che il sacello meridionale abbia sintetizzato, riassunto e incentrato al suo interno i tre culti, precedentemente praticati *sub divo* in corrispondenza dei rispettivi altari che continuano a essere utilizzati anche in questa fase. Quest'ipotesi non esclude comunque la valenza topografica insita al santuario in relazione alla genesi urbana e alla definizione dei limiti della città, come suggerisce l'ubicazione del sito, posto nell'unico punto di accesso alla platea alluvionale che ospiterà la colonia e il suo stretto legame con il limite fisico e ideologico tra città e *ager*, ovvero le mura<sup>48</sup>. Anche la fascia di rispetto individuata tra le mura di *Sena Gallica* e l'altare preesistente, ineditata e destinata a opere di pubblica utilità urbanistica, parla come visto a favore di un legame topografico tra l'area sacra e lo schema programmatico della colonia<sup>49</sup>.

---

dietro o dopo il muro. Dove hanno intenzione di costruire una porta, asportano il vomere, sollevano l'aratro e lasciano uno spazio; per questo motivo credono che tutto il muro sia sacro tranne le porte; se infatti avessero considerato sacre anche le porte non sarebbe stato possibile senza timore religioso far entrare alcune cose e farne uscire altre necessarie e tuttavia impure» (traduzione da DE SANCTIS 2007: 511-512).

<sup>45</sup> CARANDINI 2000: 124.

<sup>46</sup> CARAFA 2000: 275.

<sup>47</sup> LEPORE 2012: 119; LEPORE *et al.* 2012c: 21-27. Il confronto più stringente per il santuario senigalliese nella sua prima fase *sub divo* è il *lucus Pisaurensis*. Il santuario, oggetto di uno studio approfondito da parte di chi scrive e di prossima pubblicazione, era organizzato intorno ad altari parallelepipedi o tronco piramidali in arenaria, di cui tredici recanti incisi i nomi delle divinità a cui questi erano dedicati. Sul *lucus Pisaurensis* da ultimi COARELLI 2000 e DI LUCA 2004. Altri confronti utili per tale tipologia di altari provengono da Veio, santuario in località Macchia Grande sui quali da ultimo TORELLI 2015: 295-299, con ulteriori confronti.

<sup>48</sup> LEPORE 2012: 126-129.

<sup>49</sup> Altri elementi parlano a favore di una delimitazione rituale-topografica del sito della colonia di *Sena Gallica*, precedente all'applicazione concreta del piano programmatico. Cfr. LEPORE *et al.* 2015: 290-295 e nota 57, sulla recente interpretazione delle strutture e dei materiali rinvenuti in via Armellini (cfr. anche STEFANINI 1994-95); si consideri inoltre quanto rinvenuto in occasione di saggi archeologici eseguiti nel cortile della rocca roveresca nel 1969. Lo scavo ha riportato in luce un cippo o un altare di arenaria *in situ* (altezza: 0.55 m.; larghezza: 0.42 m.; profondità: 0.45 m.), a una profondità di circa – 4,5 m. Da tale documentazione emer-

Decisamente meno probabile, anche se altamente suggestiva, sarebbe la proposta di interpretare il cippo *in situ* quale termine pomeriale: a favore di questa lettura convergono le due fasi individuate nello scavo, lette all'insegna di quella stessa successione per cui l'aratura rituale del *sulcus primigenius* (e il successivo tracciato delle mura) viene eseguita in riferimento a un percorso già prestabilito e materializzato a terra da segna-coli litici, *termini* o *cippi* (ovvero l'altare *in situ*). In questo senso l'archeologia sembra confermare quanto tradito dalle fonti scritte a proposito della consequenzialità tra la realizzazione del *pomerium* (tramite l'*effatio urbis*) e quella del *sulcus*, per cui il primo elemento, materializzato tramite pietre confinarie, determina il secondo a una certa distanza spaziale e temporale<sup>50</sup>.

In questa ricostruzione, esistono tuttavia delle criticità difficilmente arginabili: l'asportazione degli altri due "cippi" (in realtà altari) dalla loro originaria posizione in occasione dell'edificazione dei tempieetti esclude definitivamente la possibilità di trovarsi di fronte a cippi pomeriali *strictu sensu*. In altre parole, sembra incompatibile e contraddittorio il rinvenimento dei cippi in posizione secondaria e la loro interpretazione come *termini*: ogni termine, infatti, era inamovibile e inviolabile<sup>51</sup>.

Stabilita per ora l'inesistenza di cippi pomeriali e di un relativo *pomerium* coloniale a *Sena Gallica*, non è possibile escludere automaticamente che la costruzione delle mura, lungi dall'essere un semplice intervento di cantiere, possa essere stata preceduta dall'aratura rituale del *sulcus primigenius*. Questo potrebbe essere identificato con il cavo di fondazione delle mura senigalliesi, documentato archeologicamente (fig. 10, **D**), tenendo in considerazione la recente proposta avanzata da Simone Sisani, per il quale:

«si può concludere che l'aratura del *sulcus primigenius* costituisse un atto rituale comunemente officiato in occasione di ogni deduzione coloniarica: un atto evidentemente destinato a sancire sul piano sacrale la fondazione di un nuovo *oppidum* e carico, nel palese richiamo al modello romuleo, di valenze ideologiche [...]. È ragionevole ipotizzare che almeno in origine – nel caso degli *oppida* sorti *in vacuo* (come è la norma per le colonie di diritto romano fino all'età graccana) a seguito di un intervento di deduzione – il tracciato del *sulcus* coincidesse fisicamente con quello della futura cinta muraria, la cui edificazione doveva per altro essere costantemente accompagnata anche da veri e propri sacrifici di fondazione»<sup>52</sup>

Il rituale del *sulcus primigenius* praticato tramite l'aratura rituale è dunque funzionale al tracciato del percorso delle mura; le zolle che dovevano ricadere all'interno dell'area delimitata costituivano un muro simbolico che a breve sarebbe stato tramutato in una struttura difensiva stabile e permanente. In ultima analisi, esso potrebbe coincidere con quello che l'archeologia interpreta quale cavo di fondazione delle mura<sup>53</sup>.

Concludendo e riassumendo, è plausibile ipotizzare l'esistenza di un rituale pubblico di fondazione a monte della fondazione di *Sena Gallica*, volto a sancire in termini ideologici e religiosi la nascita stessa della città. Esso sembra testimoniato indirettamente dal cavo di fondazione delle mura che potrebbe essere stato realizzato ritualmente tramite la prassi dell'aratura rituale del *sulcus primigenius*, secondo un parziale riferimento al modello romano. Parziale, in quanto sembra opportuno, almeno limitatamente al caso specifico, attenuare il collegamento tra il tracciato del *sulcus* e un precedente percorso segnalato da cippi pomeriali. Infatti, sebbene sia probabile che l'altare rinvenuto *in situ* abbia contemplato anche una valenza topografica in termini di progettazione e pianificazione degli spazi, l'esistenza di analoghi manufatti asportati esclude la possibilità di trovarsi di fronte a termini pomeriali. Ne consegue che l'*ambitus* compreso tra la fronte dei sacelli e le mura molto difficilmente possa essere definito *pomerium* (fig. 10, **M+I**). Sebbene sia possibile verificare l'affinità tra la situazio-

---

ge chiaramente come gli strati associati a tale struttura siano da riferirsi a un orizzonte cronologico romano repubblicano. È probabile che anche quest'ultimo manufatto sia stato messo in opera in occasione della fase progettuale e di definizione degli spazi urbani ed extraurbani della colonia, funzionale nel caso specifico a segnalare il limite urbano orientale.

<sup>50</sup> SISANI 2014; DE SANCTIS 2007; DE SANCTIS 2012. Cippi pomeriali noti a livello archeologico sono: i cippi di *Suedius* a Pompei (CIL X 1018, extramuranei); i quattro cippi di Capua relativi alla *limitatio* dell'area urbana che fanno esplicito riferimento all'aratura rituale (CIL X 3825: *Iussu Imp Caesaris | qua aratrum ductum | est*); i cippi pomeriali di Roma (CIL V 1231-1233), Perugia (TLE 571), Bolsena (ET Vs 8.3), Gubbio (SISANI 2010). A queste fonti archeologiche vanno aggiunte le informazioni provenienti dalla *Tabula Ursonensis* (o *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*) e dalla testimonianza ciceroniana relativa alla deduzione della colonia di *Casilinum* (SISANI 2014: 380-381).

<sup>51</sup> DE SANCTIS 2007: 516-519; DE SANCTIS 2005; PICCALUGA 1974.

<sup>52</sup> SISANI 2014: 380-381. Cfr. *infra* nelle conclusioni i casi di colonie latine e romane dove sono stati riscontrati archeologicamente resti di riti di fondazione officiati in relazione alla costruzione di porte e mura che con buona costanza possono essere riferibili all'atto genitivo della colonia stessa.

<sup>53</sup> DE SANCTIS 2007: 507; SISANI 2014: 365-367.

ne documentata e le testimonianze scritte, in particolare l'indicazione liviana per cui «*Hoc spatium, quod neque habitari neque arari fas erat, non magis, quod post murum esset, quam quod murus post id, pomerium Romani appellarunt*» (LIV. I 44, 4), alla luce delle considerazioni suddette sembra molto più probabile e ragionevole stabilire come tale fascia di rispetto inedita sia piuttosto pertinente ai «*loca publica* di ampiezza definita che circondano all'esterno (e in alcuni casi all'interno) la cinta muraria, *propter custodiam fundamentarum*»<sup>54</sup>.

## Conclusioni

Alla luce della casistica archeologica restituita da *Sena Gallica*, emerge come uno dei presupposti da cui partire per l'analisi approfondita di fenomeni complessi quali la genesi e lo sviluppo di una città romana sia la profonda interazione tra pianificazione urbana, opere edilizie e sfera del sacro.

Tuttavia, la natura in larga parte immateriale degli aspetti ideologici e sacrali esaminati determina un'"invisibilità" archeologica difficilmente arginabile; quando presenti, gli indizi riferibili ad attività rituali consistono in tracce limitate e puntuali, spesso evanescenti. Ne deriva l'intrinseca difficoltà interpretativa delle stesse evidenze, che il più delle volte conducono alla formulazione di nuove problematiche e di ipotesi di lavoro piuttosto che a risposte e a soluzioni definitive ai quesiti di partenza. Esse dovranno essere valutate, confutate o forse confermate grazie a nuovi approfondimenti, ulteriori ricerche e soprattutto attraverso un approccio multidisciplinare.

Comunque, nei casi in cui le testimonianze archeologiche pertinenti ad attività rituali risultano tangibili e documentabili, scaturisce una più concreta possibilità di riconoscere distintamente l'incidenza del sacro nel plasmare e nel definire materialmente gli elementi urbanistici ed edilizi tipici di una città romana. Una realtà complessa, quale appunto è il fenomeno urbano romano, che prende dunque le mosse da un apparato religioso e ideologico che nel rito trova la sua massima forma di espressione<sup>55</sup>. In questo senso, la documentazione analizzata consente di stabilire come la deduzione di *Sena Gallica*, il suo sviluppo urbanistico e la progressiva edificazione dello spazio siano elementi legati dal tema conduttore della ritualità.

Riassumendo, nel caso del deposito di piazza Garibaldi, databile nel II sec. a.C., è possibile stabilire il nesso evidente tra prassi urbanistica e sfera sacra in un contesto pubblico alla luce di una volontà riparatrice e piaculatoria nei confronti della *natura loci* modificata sensibilmente dall'intervento umano; i depositi rituali di via Cavallotti, databili ancora nell'ambito del III sec. a.C., sembrano invece rientrare nella più ampia casistica dei depositi di fondazione propriamente detti, lasciando comunque aperta la possibilità di una polivalenza del rito di riferimento. Infatti, il primo caso analizzato sembrerebbe riferirsi a un rito di fondazione di un edificio privato; tuttavia non è possibile escludere a priori una relazione tra il gesto rituale e le primissime opere di apprestamento del sito della colonia e quindi intravedere la valenza pubblica dell'atto sacrificale che, in questi termini, potrebbe assumere valenze celebrative, oltre che propriamente fondative. Nel secondo caso, sicuramente rientrante nell'ambito delle vicende edilizie dell'edificio privato romano, il deposito fa certamente riferimento a un rito di fondazione (o di rifondazione) carico di valenze tutelari, protettive e apotropaiche nei confronti della stessa costruzione<sup>56</sup>.

La prassi rituale sottesa alla nascita della città, lungi dal rappresentare un semplice riferimento al patrimonio storico e mitico di Roma, costituisce inoltre un elemento che interagisce e condiziona profondamente gli aspetti topografici della nuova realtà urbana. Nel caso di via Baroccio, sembra dimostrabile che *Sena Gallica* partecipi e riproponga localmente e in parte lo stesso apparato ideologico e rituale sotteso alla nascita di Roma. La *forma urbis*, dunque, rappresenta non soltanto la trasposizione al suolo di un progetto preliminare e di

<sup>54</sup> SISANI 2014: 384.

<sup>55</sup> SCHEID 2009; SCHEID 2011a.

<sup>56</sup> Cfr. ELIADE 1990: 51, per il quale i sacrifici hanno come «scopo l'animazione dell'edificio o dell'oggetto costruito [...] in conformità con un modello divino, ripetendo l'atto della creazione [...]». Si sacrifica perché così si è fatto all'inizio, quando hanno avuto origine i mondi e poiché soltanto così si anima una cosa e le si conferisce realtà e durata»; e ancora ELIADE 2014: 338-339: «Qualsiasi nuovo insediamento umano è, in un certo senso, una ricostruzione del mondo. Perché possa *durare* ed essere *reale*, la nuova casa o la nuova città debbono essere proiettate, mediante il rituale di costruzione, nel "Centro dell'Universo". Secondo molte tradizioni, la creazione del mondo ebbe principio in un centro, e per questo la costruzione della città deve svilupparsi anch'essa intorno ad un centro». Secondo la prospettiva eliadiana dunque, i sacrifici di fondazione nel mondo romano riprodurrebbero il primo sacrificio di fondazione della storia, quello officiato da Romolo con lo scavo del *mundus* di Roma (cfr. nota 27) e a questo modello, sempre secondo Eliade, andranno ricondotti i depositi di fondazione analizzati. Per una critica a questa visione "archetipica" cfr. DE SANTIS 2012: 113-115.

un piano programmatico, ma anche l'applicazione concreta di un complesso sistema religioso intimamente legato alla capacità di definire, modificare e regolarizzare lo spazio, adattandolo alle esigenze antropiche. Esso costituisce la premessa ideologica senza la quale è impossibile definire il concetto stesso di "città". *Sena Gallica* rientra quindi all'interno di quel gruppo di colonie, romane o latine, la cui fondazione è sancita da importanti operazioni sacrali. È il caso di *Ariminum*, dove contestualmente alla deduzione della colonia (268 a.C.) e alla costruzione delle mura viene sacrificato un cane, rinvenuto all'interno di un deposito di fondazione insieme a gruzzolo di monete<sup>57</sup>. Un deposito di fondazione del tutto analogo a quello riminese è stato individuato a *Paestum*, in corrispondenza di Porta Marina e riconducibile alla deduzione della colonia latina del 273 a.C.<sup>58</sup>. Si aggiungano anche i casi di Parma (183 a.C.) e Luni (177 a.C.). Nel primo caso il sacrificio di fondazione individuato in relazione a un'area paludosa e depressa precede opere di bonifica e drenaggio funzionali alla costruzione del *capitolium*, databile all'inizio del II sec. a.C.<sup>59</sup>; nel caso di Luni, un deposito votivo, databile all'inizio del II sec. a.C. e individuato negli strati di preparazione della piazza forense, è stato letto come testimonianza di attività rituali precedenti la sistemazione dell'area in concomitanza alla deduzione della colonia<sup>60</sup>.

Crediamo, dunque, che i riti del costruire rispondano in ultima analisi a un principio, di volta in volta applicato con scale e a livelli differenti, ma comunque coerente e finalizzato a soddisfare una necessità primaria:

«Nel chiederci il senso dei riti di fondazione, dobbiamo, anzitutto, scartare le spiegazioni semplicistiche in chiave di una malintesa "magia": [...] il rito di fondazione non sostituisce le tecniche profane volte a garantire la stabilità di una costruzione; [...] tecniche profane e riti religiosi sono ritenuti ugualmente indispensabili, il che vuol dire che hanno funzioni differenti. [...] spesso proprio al momento dell'inizio della costruzione, può avvenire poi ciò che comunemente si usa chiamare "sacrificio di fondazione". Esso può essere [...] "divinatorio", se lo si compie in connessione con la scelta del luogo, "purificatorio" se in connessione con la purificazione, "espiatorio" se si tratta di scontare in qualche modo l'ordine turbato o, più particolarmente, "di fondazione" quando il suo scopo esplicito è di dare solidità all'opera costruita; distinzioni che hanno un valore relativo, dato che in ogni modo l'atto "sacrificale" s'inserisce in un'azione complessa imperniata sulla fondazione»<sup>61</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- BALISTA C., SAINATI C., SALERNO R., 2002, "Lo scavo, le strutture, i depositi", in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso: 127-141.
- BONGHI JOVINO 2005 = BONGHI JOVINO M., 2005, "*Mini mulvanice – mini turuce*. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità", in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo repubblicana*, Bari: 31-46.
- BRELICH A., 2011, *Presupposti del sacrificio umano*, Roma.
- BROCATO P., 2000a, "Cosa quadrata", in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano: 271.
- BROCATO P., 2000b, "Il deposito di fondazione", in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano: 280.
- CARAFÀ P., 2000, "Il rito dell'aratura e la costruzione delle mura palatine", in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano: 275-276.
- CARANDINI A., 1997, *La nascita di Roma, dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- CARANDINI A., CAPPELLI R. (a cura di), 2000, *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Milano.

<sup>57</sup> ORTALLI 1990; ORTALLI 2006.

<sup>58</sup> ROBERT 1993.

<sup>59</sup> MARINI CALVANI 2012: 37-53.

<sup>60</sup> FACCHINETTI 2008: 174-177. Cfr. infine il deposito di fondazione sotto Porta Mugonia a Roma (BROCATO 2000b), il cui significato non può essere scisso dalla fondazione della Roma romulea; un esempio più tardo, del I sec. a.C., è costituito dal deposito votivo relazionato alla costruzione della porta-approdo di Altino al momento della sua romanizzazione (TIRELLI 2004). Sul legame tra depositi rituali e fondazioni urbane o di edifici pubblici cfr. D'ALESSIO 2013; PIRAS 2013; MICHETTI 2013.

<sup>61</sup> BRELICH 2011: 63-66.

- COARELLI F., 1981, "La doppia tradizione sulla morte di Romolo e gli *auguracula* dell'Arx e del Quirinale", in *Gli Etruschi e Roma: atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma 11-13 dicembre 1979*, Roma: 173-188.
- COARELLI F., 2000, "Il *lucus Pisauensis* e la romanizzazione dell'*ager Gallicus*", in C. BRUUN (a cura di), *The Roman middle republic. Politics, religion, and historiography c. 400-133. (Papers from a Conference at the Institutum Romanum Finlandiae, September 11-12, 1998)*, Roma: 195-205.
- D'ALESSIO M.T., 2013, "Riti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni sui luoghi di Roma", in G. BARTOLONI, L. M. MICHETTI, A. LANDI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Scienze dell'Antichità 19, 2-3), Roma: 315-331.
- DE SANCTIS G., 2005, "«*Qui terminum exarasset...*»", in *Studi Italiani di Filologia Classica* 98 (quarta serie), Volume 3, Fascicolo 1: 73-101.
- DE SANCTIS G., 2007, "Solco, muro, pomerio", in *Mélanges de l'École française de Rome* 119-2: 503-526.
- DE SANCTIS G., 2012, "«Urbigonìa». Sulle tracce di Romolo e del suo aratro", *I quaderni del Ramo d'Oro on line* Numero Speciale 2012: 105-135.
- DE SANCTIS G., 2015, *La logica del confine. Per un'antropologia dello spazio nel mondo romano*, Roma.
- DELFINO A., 2010, "I riti del costruire nel Foro di Cesare", in H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Roma: 167-181.
- DI LUCA M.T. (a cura di), 2004, *Il lucus Pisauensis*, Pesaro.
- DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M., 2008, "La via Campana e le acque violate", in *The Journal of Fasti Online* 107: 1-23.
- DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M. (a cura di), 2010, *I riti del costruire nelle acque violate*, Roma.
- DI LORENZO F., GIORGI E., 2010, "L'Edificio di Oceano", in E. GIORGI, G. LEPORE (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno (Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna, Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008)*, Bologna: 365-378.
- ELIADE M., 1990, *I riti del costruire. Commenti alla leggenda di Mastro Manole. La Mandragola e i miti della "Nascita miracolosa". Le erbe sotto la croce...*, Milano.
- ELIADE M., 2004, *Immagini e simboli*, Milano (V edizione).
- ELIADE M., 2014, *Trattato di storia delle religioni*, Torino (III edizione, ristampa).
- FACCHINETTI G., 2008, "Offerte di fondazione. La documentazione aquileiese", in *Aquileia Nostra* 74: 149-217.
- FIORINI L., 2005, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Topografia generale e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari.
- GAMBACURTA G., 2005, "Il *bothros* di Asolo: una cerimonia pubblica in epoca di romanizzazione", in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo repubblicana*, Bari: 491-505.
- GOTTARELLI A., 2005, "Templum solare e città fondata. La connessione astronomica della forma urbana della città etrusca di Marzabotto", in G. SASSATELLI, E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca. Atti del Convegno di studi, Bologna, S. Giovanni in Monte 3-4 giugno 2003*, Bologna: 101-138.
- GOVI E. (a cura di), 2007, *Marzabotto una città etrusca*, Bologna.
- GROS P., TORELLI M., 2007, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari.
- LAMBRINOUDAKIS V., 2002, "Rites de consécration des temples à Naxos", in P. LINANT DE BELLEFONDS (a cura di), *Rites et cultes dans le monde antique. Actes de la table ronde du LIMC à la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer, les 8 et 9 juin 2001*, Paris: 1-19.
- LEPORE G., 2012, "Il santuario dei primi coloni di *Sena Gallica*?", in *Picus* 32: 103-132.
- LEPORE G., 2013, "L'origine della colonia di *Sena Gallica*", in G. PACI (a cura di), *Epigrafia a archeologia in territorio marchigiano: atti del Convegno di Studi: Macerata, 22-23 aprile 2013*, Tivoli: 297-322.
- LEPORE G., 2014, "La colonia di *Sena Gallica*: un progetto abbandonato?", in M. CHIABÀ (a cura di), *Hoc quoque laborius premium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste: 219-242.
- LEPORE G., CIUCCARELLI M.R., ASSENTI G., BELFIORI F., BOSCHI F., CARRA M., CASCI CECCACCI T., DE DONATIS M., MAINI E., SAVELLI D., RAVAIOLI E., SILANI M., VISANI F., 2012a, "Progetto Archeologia Urbana a Senigallia I: le ricerche di Via Cavallotti", in *The Journal of Fasti Online* 248: 1-19.

- LEPORE G., BELFIORI F., BOSCHI F., CASCI CECCACCI T., SILANI M., 2012b, "Nuovi dati sull'origine di *Sena Gallica*", in *Ocnus* 20: 155-180.
- LEPORE G., DE MARINIS G.†, BELFIORI F., BOSCHI F., SILANI M., 2012c, "Progetto "Archeologia urbana a Senigallia II": le indagini di Via Baroccio e Via Gherardi", in *The Journal of Fasti Online* 265: 1-30.
- LEPORE G., MANDOLINI E., SILANI M., BELFIORI F., GALAZZI F., 2014, "Archeologia urbana a Senigallia III: i nuovi dati dall'Area Archeologica "La Fenice"", in *The Journal of Fasti Online*: 1-32.
- LEPORE G., GALAZZI F., ANTOLINI S., BRANCHESI F., 2015, "Novità epigrafiche da Senigallia", in *Picus* 35: 273-295.
- MARINI CALVANI M. (a cura di), 2012, *Ventidue secoli a Parma. Lo scavo sotto la sede centrale della Cassa di Risparmio in Piazza Garibaldi*, Oxford.
- MICHETTI L.M., 2013, "Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca", in G. BARTOLONI, L.M. MICHETTI, A. LANDI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Scienze dell'Antichità 19, 2-3), Roma: 333-358.
- ORTALLI J., 1990, "Le mura coloniali di *Ariminum* e il deposito monetale di fondazione con semiuncia a "testa di Gallo"", in *Études celtiques* 27: 103-118.
- ORTALLI J., 2006, "Ur- *Ariminum*", in F. LENZI (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Rimini, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004*, Bologna: 285-311.
- ORTOLANI M., ALFIERI N., 1978, "*Sena Gallica*", in S. ANSELMINI (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, Società nella storia di Senigallia*, Jesi: 21-70.
- PICCALUGA G., 1974, *Terminus: i segni di confine nella religione romana*, Roma.
- PIRAS G., 2013, "Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. *Moenia*, muri e *conditores* nella tradizione letteraria latina", in G. BARTOLONI, L. M. MICHETTI, A. LANDI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Scienze dell'Antichità 19, 2-3), Roma: 295-314.
- RIZZO F., FORTUNATO M.T., PAVOLINI C., 2013, "Una deposizione rituale nell'area della *domus ad atrio* di Ferento", in *The Journal of Fasti Online* 293: 1-19.
- ROBERT R., 1993, "Rites de protection et de defense: à propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de *Paestum*", in *Annali. Sezione di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale di Napoli* 15: 119-140.
- SANTI C., 2008, *Sacra facere. Aspetti della prassi ritualistica divinitoria nel mondo romano*, Roma.
- SASSATELLI G., GOVI E. (a cura di), 2005, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca. Atti del Convegno di studi, Bologna, S. Giovanni in Monte 3-4 giugno 2003*, Bologna.
- SASSATELLI G., GOVI E., 2010, "Cults and Foundation Rites in the Etruscan City of Marzabotto", in L. BOUKE VAN DER MEER (a cura di), *Material aspects of Etruscan religion : proceedings of the International colloquium, Leiden, May 29 and 30, 2008*, Leuven: 27-37.
- SCHEID J., 2009, *Rito e religione dei Romani*, Bergamo.
- SCHEID, J., 2011a, *Quando fare è credere. I riti sacrificali dei Romani*, Roma-Bari.
- SCHEID, J., 2011b, "Les offrandes végétales dans les rites sacrificiels des Romains", in V. PIRENNE-DELFORGE, F. PRESCENDI (a cura di), «*Nourris led dieux?*» *Sacrifice et représentation du divin. Actes de la VI rencontre du Groupe de la recherche européen «FIGURA. Représentation du divin dans les sociétés grecque et romaine»* (Université de Liège, 23-24 octobre 2009), Liège: 105-115.
- SILANI M., DE DONATIS M., SAVELLI D., BOSCHI F., LEPORE G., SUSINI S., 2016, "Geo-archaeology of the Roman palaeosurface of *Sena Gallica* (Senigallia, Italy)", in *Journal of Maps* (on line).
- SISANI S., 2001, *Tuta I kuvina. Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma.
- SISANI S., 2010, "Gubbio: nuove riflessioni sulla forma urbana", in *Archeologia Classica* 61: 75-134.
- SISANI S., 2014, "*Qua aratrum ductum est*. La colonizzazione romana come chiave interpretativa della Roma delle origini", in T. D. STEK, J. PELGROM (a cura di), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Roma: 357-404.
- STEFANINI S., 1994-95, "Rinvenimenti ceramici da *Sena Gallica*", in *Picus* 14-15: 23-52.
- TIRELLI M., 2004, "La porta approdo di *Altinum* e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto", in M. FANO SANTI (a cura di), *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, Roma: 849-864.

TORELLI M., 2005, s.v. "Templum", in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum* 4: 340-347.

TORELLI M., 2015, "Municipalia sacra (Fest. 146 L). Romanizzazione e religione: riflessioni preliminari", in T. D. STEK, G. J. BURGESS (a cura di), *The impact of Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, Exeter: 293-317.

WELLS B., 1988, "Early Greek buildings sacrifices", in R. HÄGG, N. MARINATOS, G. C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek cult practice. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26 - 29 June, 1986*, Stockholm-Göteborg: 259-266.